

il caso

PAOLO RUSSO
ROMA

Eccolo qui l'effetto tagli sulla nostra sanità: avevamo nonni tra i più in salute d'Europa ed ora stiamo perdendo terreno; oltre il 30% dei farmaci innovativi non arriva sui banchi delle farmacie; la spesa privata per curarsi sale del 14% e 2,7 milioni di italiani rinunciano a visite e analisi; crescono le diseguaglianze da una regione all'altra per l'accesso alle prestazioni; per vaccinare i nostri figli spendiamo meno che nel resto dell'Unione europea.

Quanto siano state poco indolori gli ultimi anni di manovre sanitarie lo dice l'undicesimo Rapporto del Crea sanità dell'Università Tor Vergata, presentato ieri a Roma con il titolo non casuale «L'universalismo diseguale».

Il gap con l'Europa

La nostra spesa è ormai inferiore del 28,7% a quella dei Paesi Ue. E gli effetti iniziano a vedersi. Solo 10 anni fa i nostri ultrasettantacinquenni con problemi di salute erano meno del 55%. Un record europeo, visto che la media era quasi di 10 punti superiore. Ora quella forbice si è ridotta a soli 4 punti con noi al 63%. «Il peggioramento della performance italiana non è distribuito equamente», sottolinea il rapporto, che indica nella classe media quella più a rischio di «razionamento» delle cure. Questo probabilmente perché i più ricchi possono comunque ricorrere al privato, mentre i più poveri sono almeno esenti dai super-ticket. I fenomeni di impoverimento per le spese socio-sanitarie si sono ridotti (100mila famiglie in meno avrebbero varcato la soglia di povertà), ma resta il fatto che 2,7 milioni di italiani ha rinunciato a curarsi per motivi economici. La cura dimagrante ha riguardato anche l'offerta dei farmaci. Il consumo di quelli innovativi approvati dall'Ema, l'Agenzia europea del farmaco, è inferiore del 38,4% rispetto a quelli medi di Francia, Germania, Spagna e Regno Unito. Siamo più bravi nel contrastare il fenomeno del consumismo farmaceutico si dirà. Ma un'altra tabella del rapporto mostra il contra-

63
per cento
Gli anziani
italiani
con problemi
di salute
Solo dieci
anni fa erano
meno
del 55%
Ma la media
Ue è ancora
più alta

2,7
milioni
Gli italiani
che hanno
rinunciato
a curarsi
per motivi
economici
secondo
il rapporto
dell'Università
Tor Vergata

4,79
euro
La spesa
pro-capite
di ogni
italiano
per vaccinare
i bambini
In Francia
la cifra sale
a 10 euro,
in Svezia
a 19 euro



LA SENTENZA DEL TAR

In Lombardia illegittimo far pagare l'eterologa

È «illegittimo» che la fecondazione eterologa sia a carico degli assistiti. Lo ha scritto il Tar della Lombardia nella sentenza che ha accolto il ricorso che l'associazione «Sos infertilità» aveva presentato contro la Regione Lombardia, l'unica in Italia ad aver deciso, nel settembre 2014, di far pagare per intero la terapia. Il governatore Roberto Maroni ha fatto sapere di ritenere «di essere nel giusto» e di voler fare appello al Consiglio di Stato. «Facciano pure, hanno già perso al Consiglio di Stato una volta», ha replicato Massimo Clara, l'avvocato dell'associazione.

La vicenda era iniziata col ricorso presentato da «Sos infertilità» nel novembre 2014. L'associazione aveva chiesto alla giustizia amministrativa di sospendere due delibere della Giunta Maroni: quella datata 12 settembre 2014, che ha stabilito che la procreazione medica assistita eterologa fosse a carico degli assistiti, e la delibera del 7 novembre 2014 con le tariffe di riferimento, tra i 1.500 ed i 4.000 euro. In una ordinanza, il Tar aveva respinto la domanda dell'associazione, ma poi è intervenuto il Consiglio di Stato, sollecitando un'udienza sul ricorso.

Fed non tocca i tassi
Il Bot a 6 mesi
finisce sotto zero
“Meglio investire
su fondi e azioni”

SANDRA RICCIO
MILANO

Mentre negli Stati Uniti la Federal Reserve ha deciso di non toccare il costo del denaro ma ha fatto capire che l'aumento potrebbe arrivare a dicembre, in Italia, per la prima volta nella storia, il Tesoro ha emesso Bot a 6 mesi con tassi d'interesse negativi (-0,055% contro il +0,023% di settembre). Vuol dire che occorre pagare per investire in questi titoli, che però in asta sono andati a ruba con una domanda che ha più che doppiato l'offerta. Il giorno prima era comparso il segno meno anche davanti al Ctz mentre la settimana scorsa la stessa sorte era toccata, sempre per la prima volta, anche al Btp a 2 anni. Per le casse del nostro Paese, uno dei più indebitati al mondo, quella di ieri è sicuramente una notizia più che buona.

Ma se il Tesoro festeggia, i piccoli risparmiatori invece si ritrovano disorientati di fronte a questo nuovo scenario. Abituati da sempre alle certezze del fai-da-te con il Bot o il Btp, che ha bassi costi e paga regolarmente le cedole sul conto, nell'era dei tassi bassi hanno dovuto iniziare a cercare nuove strade. Le opportunità si trovano a fatica e solo rischiando. Le azioni, per esempio, che per gli esperti saranno l'asset class che beneficerà di più delle politiche espansive delle Banche centrali nonché della ripresa economica, offrono rendimenti anche a due cifre (Piazza Affari guadagna oltre il 20% da inizio anno). Sono una buona opportunità ma, si sa, sulle Borse non ci sono certezze. Meglio quindi puntare su questo strumento a piccole dosi e/o con i fondi comuni d'investimento che sono gestiti da professionisti.

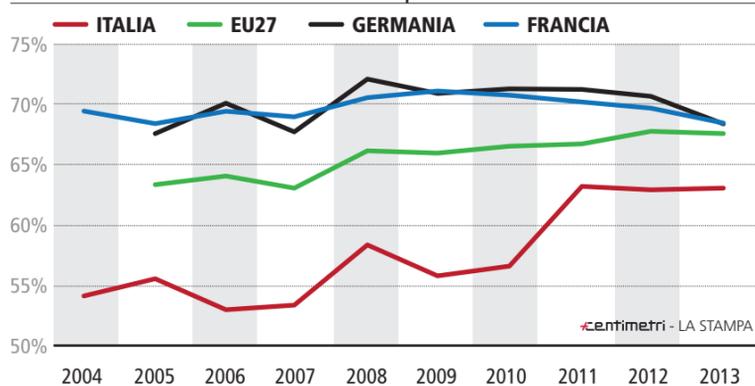
Qualche punto in più si trova anche tra i bond. Le obbligazioni pagano di più se sono corporate e se sono emesse da Paesi emergenti o periferici (il Portogallo dà ancora il 2% a dieci anni). Occorre però saper selezionare bene questo tipo di strumento per evitare la volatilità e i rischi sulla valuta che potrebbero rimangiarsi parte delle cedole e del capitale.

Altri strumenti classici come i conti deposito offrono, in questa fase, rendimenti minimi sotto all'1% netto. Qualcosa in più si ottiene con i vincoli ma occorre lasciare parcheggiati i soldi per uno o due anni rischiando così di perdere opportunità future. Tra le alternative ai Bot e ai Btp inizia a riemergere anche l'immobiliare. Dal mattone arrivano segnali incoraggianti con la ripartenza delle compravendite (+6,3% nel secondo trimestre). Tuttavia è ancora presto per vedere risalire anche i prezzi. La ripresa lenta e i salari fermi al palo non danno molto ossigeno al segmento. Per Nomisma il segno più sulle quotazioni immobiliari tornerà solo nel 2017. Per gli investitori, ieri, è però arrivato un segnale dagli Usa: la Fed, che per ora non è intervenuta, ha fatto capire che il primo rialzo dei tassi Usa potrebbe avvenire a dicembre.

“Sempre più anziani malati
È colpa dei tagli alla Sanità”

Lo studio: gli over 75 con problemi di salute aumentano dell'8%
E il 32% delle medicine innovative non arriva nelle farmacie italiane

Il confronto over 75 con problemi di salute



rio: dal 2009 al 2014 oltre il 32% dei medicinali approvati dall'Ema non ha varcato i confini italiani. Neanche in fatto di vaccinazioni stiamo messi bene. Ci lamentiamo di avere indici di copertura sotto la soglia di sicurezza del 95% ma poi per immunizzare i nostri bimbi spendiamo appena 4,79 euro a testa contro i 10

della Francia, gli 11,3 della Germania e i 19 della Svezia.

Lo stato di salute della nostra sanità varia però da regione a regione. Tra differenti modi di applicare i ticket, maggiori o minori liste d'attesa, mini prontuari farmaceutici regionali, l'indice di equità per l'accesso alle prestazioni sanitarie stilato dal Crea

mostra differenze abissali. Fatto cento l'indice nazionale si va dalla maglia nera Campania con indice 206 all'equo Trentino Alto Adige con indice 33. Ma con l'aggiunta delle Marche tutte le regioni meridionali sono sotto la media nazionale.

Cittadini penalizzati

Stesse iniquità si ritrovano sul piano fiscale, con i cittadini delle regioni in piano di rientro dal deficit penalizzati dalle super-addizionali Irapp ed Irpef. Basti pensare che nel Lazio l'addizionale della tassa sul reddito da lavoro è superiore dell'88% a quella versata in Basilicata. Come si esce da questo impasse lo spiega Federico Spandonaro, Presidente del Crea: «Occorre una moratoria che mantenga invariata la spesa sul Pil. Con la certezza delle risorse disponibili sarà poi possibile rivedere la lista delle priorità d'intervento». Magari senza continuare a spacciare il razionamento delle cure con il falso universalismo del tutto gratis a tutti.

il caso

CLAUDIO BRESSANI
NOVARA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Da quando, il 16 ottobre, è diventato esecutivo il suo prepensionamento, non richiesto ma imposto dall'ente in base alla legge che consente di «rottamare» il personale ritenuto in soprannumero, la sua vita non è cambiata: va in ufficio come tutte le mattine, studia le pratiche, firma gli atti di sua competenza, presiede alle gare. Solo che il 27 del mese non riceve lo stipendio di prima, pari a 96.860 euro lordi nel 2014.

È vero, ha la pensione, ma potrebbe godersela andando al bar o magari a funghi, la sua passione. Invece continua ad andare in ufficio tutti i giorni.

«Ho tre figli, ma ancora nessun nipotino - dice - abi-

Consulente
Il dirigente
in pensione
Giuseppe
Gambaro,
62 anni,
ha accettato
la possibilità
prevista
dalla legge
124 del
2015
di lavorare
gratis
per un anno

to vicino a Novara e poi tutta la mia vita è stata in quegli uffici. Ora la Provincia attraversa un periodo di forte dif-

ficoltà: il personale va in pensione e non si può più assumere nessuno. Siamo rimasti solo due dirigenti tecnici

L'anti-furbetto di Novara
“In pensione dalla Provincia
lavorerò gratis per un anno”

I “suoi” uffici sarebbero rimasti senza guida



PAOLO MIGLIAVACCA/CIOST

e l'altro è in convalescenza per un infortunio: non sapevano più come fare».

È permesso dalla legge

E così ecco l'idea: utilizzare la legge 124 di quest'anno che vieta di assegnare consulenze retribuite ai dipendenti pubblici andati in pensione. Sono consentiti solo gli incarichi a titolo gratuito e la possibilità è stata estesa anche a quelli dirigenziali, per la durata massima di un anno non prorogabile.

«L'amministrazione me l'ha proposto - dice Gambaro - e io ho dato la mia disponibilità. Era necessario un incarico dirigenziale perché per fir-

mare certi atti non basta un consulente o un collaboratore». Laureato in ingegneria civile, Giuseppe Gambaro ha 62 anni e ne ha maturati 33 di servizio alla Provincia di Novara, che salgono a 41 con riscatti e ricongiunzione. Era dirigente dal 1988.

«A noi - commenta il presidente della Provincia di Novara Matteo Besozzi, uno dei tanti enti in pre-dissesto a causa dei tagli dei trasferimenti statali - questa soluzione fa solo piacere. Nell'attuale fase di riassetto i dirigenti sono sempre meno: ormai ce sono rimasti solo sei, tutti con incarichi in almeno due, ma anche tre o quattro settori. Così possiamo assicurare continuità nella direzione degli uffici».

«Non siamo tutti uguali»

Resta una curiosità: cosa pensa il dirigente-volontario quando legge storie come quella dei «furbetti del cartellino» al Comune di Sanremo? «Cosa vuole che pensi. La gente a volte ti guarda storto - e io ho dato la mia disponibilità. Era necessario un incarico dirigenziale perché per fir-